

FLAVIO FERLITO\*

## La produzione coroplastica a Catania. Osservazioni preliminari sugli impasti delle statuette votive dal deposito di Piazza San Francesco (V-IV sec. a.C.)

### Introduzione

Nel 1959, a seguito di alcuni rinvenimenti di materiale archeologico, durante dei lavori urbani eseguiti per il condotto della fognatura in Piazza San Francesco a Catania, si diede inizio ad una campagna di scavo diretta dal prof. Giovanni Rizza, che portò alla luce un deposito votivo<sup>1</sup>, ubicato tra la Chiesa di S. Francesco e la statua del cardinale Dusmet, in direzione di Via Vittorio Emanuele. Nel corso degli scavi sono state recuperate circa 1200 cassette di materiali, un numero talmente cospicuo che ha reso il deposito catanese, uno tra i complessi votivi più consistenti ed importanti del Mediterraneo. Il rinvenimento fu messo in relazione con il santuario di Demetra e Kore, conosciuto dalle fonti<sup>2</sup> e propositivamente ubicato vent'anni prima da Guido Libertini nell'area di via Crociferi<sup>3</sup>. In generale, i materiali del deposito ricoprono un arco cronologico compreso tra la fine del VII, inizi del VI e il IV sec. a.C.<sup>4</sup> Essi sono costituiti principalmente da ceramica e coroplastica, sia importata che di produzione locale, tra cui un numero considerevole di statuette di offerenti di porcellino, che compaiono a partire dal secondo quarto del V sec. a.C. e la cui presenza ha maggiormente rafforzato il legame con il santuario dedicato alle due divinità. Lo studio del cospicuo nucleo di terrecotte figurate di V e IV sec. a.C. rientra nell'ambito del progetto di dottorato, intrapreso da chi scrive<sup>5</sup>.

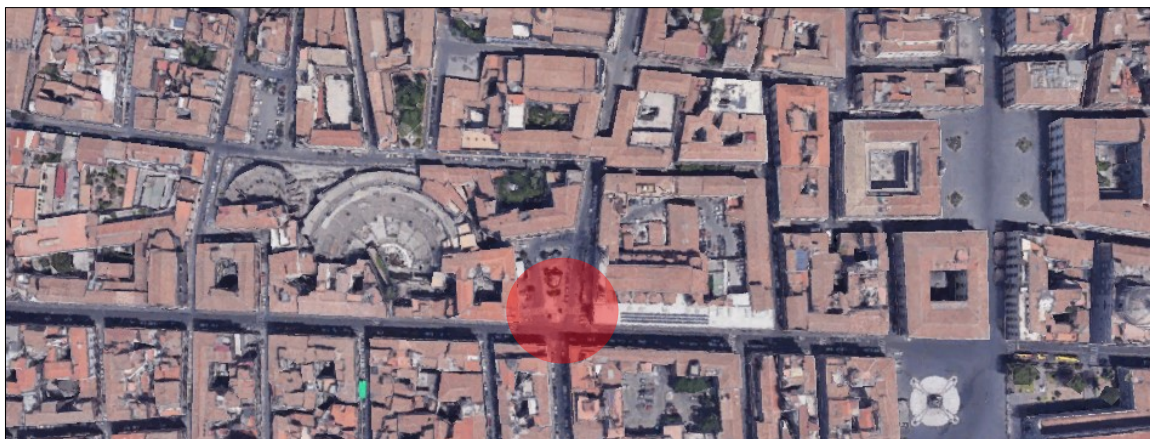


Fig. 1. Macro veduta dell'area di rinvenimento del deposito votivo (GoogleEarth)

\* Institut für Klassische Archäologie, Universität Wien/Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania.

<sup>1</sup> Sul deposito votivo, in generale, vedi: Rizza 1960; Pautasso 2009; Pautasso 2010.

<sup>2</sup> Cic., Verr. 2, 4, 99.

<sup>3</sup> La proposta di localizzazione si basa sul rinvenimento di un rilievo votivo marmoreo con la rappresentazione delle due dee, e su altri materiali provenienti dall'area di Piazza Nicoletta. Per la proposta di localizzazione del santuario e la descrizione del rilievo votivo vedi: Libertini 1981, 117-20; Rizza 2008.

<sup>4</sup> Per una presentazione generale dei materiali vedi: Rizza 1960; Pautasso 2010.

<sup>5</sup> Dottorato in Scienze per il Patrimonio e la Produzione Culturale (XXXIII Ciclo), Università degli Studi di Catania. Il progetto è seguito dalla dott.ssa Antonella Pautasso e dal Prof. Luigi Calìò. Per una presentazione generale sulla metodologia e sugli obiettivi del progetto, vedi Ferlito 2020.



Fig. 2. Selezione di tipi iconografici di offerenti femminili provenienti dal deposito votivo di Piazza San Francesco

### Metodologia di studio e classificazione

Il metodo utilizzato in questa sede per lo studio degli impasti con i quali le statuette votive di Piazza San Francesco sono state realizzate, si basa principalmente sull'approccio elaborato dall'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Vienna per il Progetto FACEM (*Fabrics Central Mediterranean*)<sup>6</sup>, al quale sono state apportate delle piccole modifiche elaborate nel corso dell'analisi. Il metodo consiste in una descrizione dettagliata dei campioni ceramici prelevati, mediante l'utilizzo di microscopi ottici. Il prelievo, avvenuto per mano dello scrivente, è stato autorizzato dal Parco Archeologico di Catania e della Valle dell'Acì<sup>7</sup>.

In generale, i campioni selezionati sono stati sottoposti alla schedatura standardizzata di FACEM, che prevede la descrizione autoptica della frattura fresca del campione in seguito ad una sua analisi al microscopio, nonché la sua documentazione fotografica per mezzo di foto digitali nelle scale metriche di 8x, 16x, 25x. A ciascun campione inventariato presso i Laboratori viennesi, è stato attribuito un numero di Inventario FACEM corrispondente a "M 260/" seguito da un numero progressivo.

Per ragioni logistiche, non tutti i campioni prelevati sono stati documentati presso l'Università di Vienna e, a seguito della divisione in gruppi di impasti, il resto dei campioni è stato associato autopticamente al gruppo di riferimento. Questa decisione è motivata principalmente dal fatto che tutti gli impasti analizzati per questa tesi, prelevati dagli esemplari coroplastici delle fasi classiche e tardoclassiche, appaiono pressoché omogenei, con differenze unicamente di tipo tecnologico, ma non di provenienza. I dati comunque necessitano di una conferma di tipo archeometrico, un obiettivo che ci riserviamo, in futuro, di raggiungere.

Le microfoto, riprese a tre ingrandimenti (8x, 16x, 25x) secondo la procedura standard di FACEM, sono state realizzate grazie alla strumentazione del Laboratorio di ceramica austriaco, che consiste principalmente in un microscopio modello *Leica MZ6*, collegato ad una fotocamera *Leica MC190 HD*.

### Criteri e terminologie adottate nel lavoro

Le descrizioni autoptiche qui utilizzate, sono redatte in maniera pressoché discorsiva. Nonostante ciò, la descrizione segue delle linee guida che presenta i seguenti punti fondamentali: descrizione del campione ad occhio nudo (stato di durezza e colore); grado di porosità o compattezza e livello di finezza o grossolanità; descrizione dei vuoti; descrizione del degrassante con singola analisi di ciascun tipo di inclusi presenti. Per la descrizione degli inclusi, intenzionali e non, si sono seguiti i seguenti criteri: quantità e frequenza, colore, forma e, qualora fosse possibile avanzare delle ipotesi in merito a livello autoptico, la natura del degrassante.

I termini utilizzati nel corso delle descrizioni, sono tra le più comuni parole usate in ambito petrografico, riadattate al particolare metodo descrittivo di tipo autoptico.

Per il colore degli impasti in frattura fresca, non è stato utilizzato il riferimento alle scale colorimetriche Munsell<sup>8</sup>, ma ne è stato comunque descritto l'aspetto nella maniera più oggettiva possibile.

---

<sup>6</sup> <http://facem.at/project/about.php#method>; ringrazio sentitamente la dott.ssa Babette Bechtold (Università di Vienna) per l'aiuto nella creazione dei gruppi di impasti presentati in questa sede e per le preziose discussioni di carattere metodologico.

Gli studi degli impasti, nonché la ripresa delle microfoto in frattura fresca dei campioni, sono state eseguite dal sottoscritto presso i laboratori austriaci, in occasione della collaborazione al progetto n. FWF P 30030-G25, "Trade of western Greek amphorae from Himera's perspective", promosso dall'Università di Vienna e diretto da Babette Bechtold.

<sup>7</sup> Ringrazio sentitamente la dott.ssa Gioconda Lamagna per aver rilasciato le autorizzazioni necessarie al prelievo dei frammenti, la dott.ssa Gabrielle Leonardi per la cortese disponibilità e la dott.ssa Antonella Pautasso per l'assenso e l'incoraggiamento all'approfondimento sugli impasti delle terrecotte del deposito votivo.

<sup>8</sup> Il mancato utilizzo delle tavole Munsell è stato dovuto a cause legate al Covid-19.

Per la descrizione della forma dei vuoti sono stati presi a modello i seguenti termini: buchi, canali, planari, vescicole, camere.

Per la descrizione della forma degli inclusi sono stati utilizzati dei parametri descrittivi che di base seguono le seguenti nomenclature:

sferico-sub-sferico-allungato-sub-allungato-allungato/arrotondato-subarrotondato-sub-angolare-angolare.

Tra le nuove definizioni, utilizzate in questa sede, particolare attenzione merita il termine di “*micritic clots*”. Si tratta di formazioni secondarie della calcite causate da alte temperature di cottura, e il loro aspetto è quello di vuoti pseudo-sferici internamente rivestiti di calcite biancastra e dai bordi giallastri<sup>9</sup>.

### **Catalogo degli Impasti**

In totale sono stati presi in esame 47 campioni, prelevati da diversi frammenti appartenenti ai vari Tipi iconografici presenti nel deposito votivo di Piazza San Francesco. Da questo gruppo, sono stati selezionati 31 campioni, inventariati con il sistema FACEM e fotografati al microscopio ottico.

Come sopra accennato, gli impasti sono tutti pressoché omogenei e sembrano pertanto appartenere ad una medesima produzione. Nonostante ciò, nel seguente catalogo, vengono suddivisi in tre gruppi principali, distinti tra loro, unicamente per minime differenze di carattere tecnologico, dovute ad una maggiore o minore presenza di un certo tipo di degrassante. La matrice, risulta simile/uguale in tutti i campioni finora analizzati.

I gruppi presentati, con le loro principali caratteristiche, sono:

- Gruppo 1: impasto molto fine, con componente calcarea e granelli di quarzo;
- Gruppo 2: impasto con componente calcarea ben visibile o molto ben visibile;
- Gruppo 3: impasto con maggiore prevalenza di quarzo tra gli inclusi visibili.

All'interno dei gruppi, vi sono dei campioni che possono collocarsi al limite tra un gruppo e l'altro, perché presentano caratteristiche comuni e sono di difficile collocazione, a dimostrazione del fatto che la divisione è di carattere puramente convenzionale e non dettata da rigidi canoni.

---

<sup>9</sup> Per una definizione più estesa e dettagliata vedi Cau Ontiveros et al. 2002, 11-2.



INV. FR.	TIPO PROV. V.	INV. FACEM	DATA CAMPIONATURA	GRUPPO IMPASTO
K4442	29	M 260/1	Nov/Dic 2019	1
K4443	29	M 260/2	Nov/Dic 2019	1
K4346	24	M 260/3	Nov/Dic 2019	2
K4453	24	M 260/4	Nov/Dic 2019	3
K4517	27	M 260/5	Nov/Dic 2019	3
K4528	27	M 260/6	Nov/Dic 2019	2
K4511	27	M 260/7	Nov/Dic 2019	2
K4488	27	M 260/8	Nov/Dic 2019	2
K4540	30	M 260/9	Nov/Dic 2019	2
K4541	30	M 260/10	Nov/Dic 2019	3
K4581	24	M 260/11	Nov/Dic 2019	2
K5692	32	M 260/12	Nov/Dic 2019	2
K3569	32	M 260/13	Nov/Dic 2019	3
K3184 ?	33	M 260/14	Nov/Dic 2019	2
K5683	33	M 260/15	Nov/Dic 2019	3
K5710	33	M 260/16	Nov/Dic 2019	2
K5743	33	M 260/17	Nov/Dic 2019	2
K5580	33	M 260/18	Nov/Dic 2019	3
K5498	33	M 260/19	Nov/Dic 2019	1
K5838	33	M 260/20	Nov/Dic 2019	2
K3641	3	M 260/21	Nov/Dic 2019	1
K3642	3	M 260/22	Nov/Dic 2019	1
K3651	5	M 260/23	Lug/Ago 2020	2/3

K1573	5		Lug/Ago 2020	2
K5452	33	M 260/24	Lug/Ago 2020	2
K5411	33	M 260/25	Lug/Ago 2020	3
K5356	Ex59		Lug/Ago 2020	2
K3087	Ex61		Lug/Ago 2020	2
K5474	Ex60	M 260/26	Lug/Ago 2020	1/2
K2912	14		Lug/Ago 2020	1
K3960	19	M 260/27	Lug/Ago 2020	2
K3994	18		Lug/Ago 2020	1
K2918	20	M 260/28	Lug/Ago 2020	3
K2920	22		Lug/Ago 2020	1/2
K4160	22	M 260/29	Lug/Ago 2020	2/3
K3948	16		Lug/Ago 2020	2
K2906	16		Lug/Ago 2020	1/2
K5472	15		Lug/Ago 2020	3
K1545	15		Lug/Ago 2020	3
K2904	7		Lug/Ago 2020	1
K3909	13		Lug/Ago 2020	2
K3805	13	M 260/30	Lug/Ago 2020	2
K3700	11		Lug/Ago 2020	2
K3652	9	M 260/31	Lug/Ago 2020	3
K1608	9		Lug/Ago 2020	3
K3629	1		Lug/Ago 2020	3
K3636	2		Lug/Ago 2020	3

Fig. 3. Tabella di raccordo tra il numero di inventario del frammento dal quale è stato prelevato il campione (INV. FR.), il riferimento provvisorio al Tipo iconografico relativo al frammento campionato (TIPO PROV. V.), l'inventario assegnato al campione secondo il sistema di FACEM (INV. FACEM), la data in cui è stato prelevato il campione (DATA CAMPIONATURA) ed infine, il gruppo di impasti al quale il campione è stato assegnato (GRUPPO IMPASTO).

### Gruppo 1

**Campioni:** M 260/1, M 260/2, M 260/19, M 260/26 (fig. 4).

L'argilla si presenta dura al tatto, poco talcosa, e, in frattura fresca, di colore generalmente arancio-rosastro, con piccole sfumature più o meno scure e/o tendenti al beige. Alcuni campioni presentano internamente una porzione estesa di impasto grigiastro, dovuto a modifiche subite in fase di cottura, per poi presentarsi di colore arancio in prossimità dei bordi. L'impasto è fine, compatto e dall'aspetto leggermente granulare. I vuoti sono presenti in discreta quantità, sotto forma per lo più di buchi di piccole dimensioni, e qualche camera di media misura. Il degrassante, molto fine e presente in abbondante quantità, è distribuito in maniera omogenea su tutta la superficie. Tra gli inclusi, è osservabile una discreta presenza di carbonato di calcio e una maggiore, seppur minima, attestazione di quarzo, entrambi di piccole dimensioni e gran parte, probabilmente, già presente all'interno della matrice. La prima si manifesta sia sotto forma di particelle bianco-giallastre di forma sferico-arrotondata, che sotto forma di *micritic clots* della medesima forma. Il quarzo, invece, si presenta sotto forma di granelli, semi-trasparenti e di colore grigiastro, a volte biancastro, e di forma generalmente sferica-sub-sferica-suballungata/arrotondata-subarrotondata-subangolare. È possibile, inoltre, intravedere sporadici inclusi rossastri o piccole chiazze arancio-rossastre di forma sferica-sub sferica/arrotondata. Di quest'ultimo gruppo, le rare particelle color

“ruggine”, sono forse di natura ferrica. Infine, alcuni campioni, anche ad occhio nudo, presentano delle particelle brillanti probabilmente di origine micacea.



Fig. 4. a. M 260/1; b. M 260/2; c. M 260/19; d. M 260/26; e. M 260/22<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Le microfotografie del campione M 260/22, accompagnate da una scheda descrittiva e da una breve discussione sul tipo di impasto, sono già state pubblicate in Ferlito 2019, 95-6.



## Gruppo 2

Campioni: M 260/4, M 260/5, M 260/10, M 260/13, M 260/15, M 260/18, M 260/24, M 260/27, M 260/30 (figg. 5-6).

L'argilla appartenente a questo gruppo è simile a quella precedente sia per colore e compattezza che per composizione del degrassante. Alcuni campioni, tuttavia, presentano degli impasti leggermente più granulari e/o appena più porosi. Anche in questo caso, i vuoti si manifestano sotto forma per lo più di buchi di piccole dimensioni e camere, più frequenti e più grandi.

La differenza principale, rispetto al Gruppo 1, come sopra accennato, è data da una maggiore presenza della componente calcarea, che risulta così ben visibile e distinta o molto ben visibile. Non varia soltanto la concentrazione degli inclusi carbonatici ma anche la loro dimensione. Nonostante ciò gli inclusi di grosse o medie dimensioni appaiono, comunque, in quantità minore rispetto a quelli più piccoli e sono distribuiti in maniera poco omogenea. In generale, si presentano sotto forma di inclusi di colore biancastro dalla forma sferica-sub sferica/arrotondata-sub arrotondata con sporadici casi dai contorni sub angolari. In alcuni casi, sono presenti degli agglomerati bianco-giallastri più grandi e di forma pressoché triangolare. Anche in questo caso, la componente carbonatica può anche presentarsi sotto forma di *micritic clots* - alcuni di dimensioni maggiori e molto diffusi, tanto da rendere la matrice carbonatica - dal tipico colore giallastro e dalla forma per lo più sferica-sub sferica/arrotondata-sub arrotondata.



Fig. 5. a. M 260/4; b. M 260/5; c. M 260/10



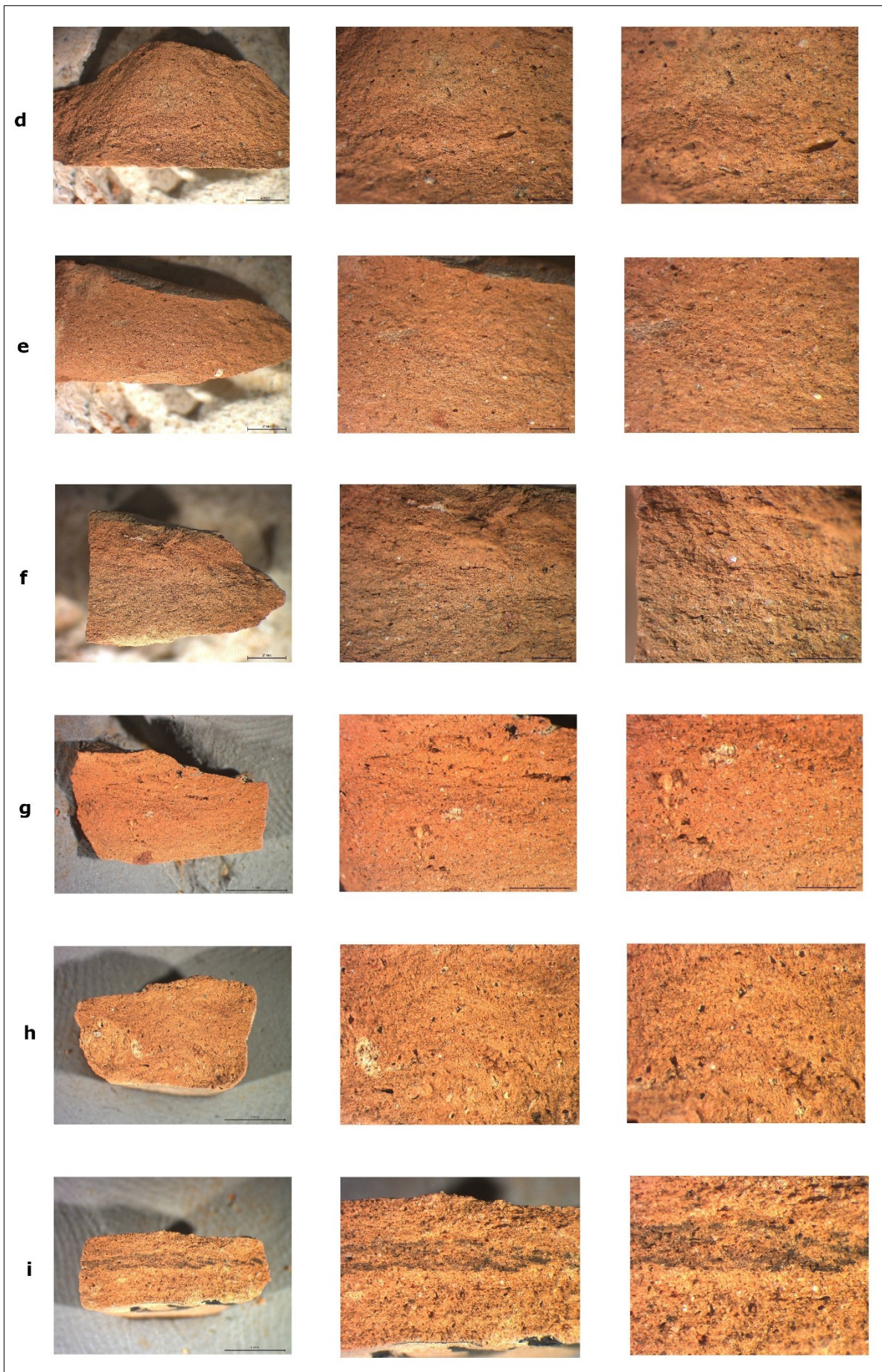


Fig. 6. d. M 260/13; e. M 260/15; f. M 260/18; g. M 260/24; h. M 260/27; i. M 260/30



Il quarzo è comunque visibile, anche se in quantità minore e con la tipica forma sub sferica/sub arrotondata e di colore grigiastro e semi-trasparente. A questo si accostano alcuni inclusi di natura non identificabile, di colore grigio o grigio-nerastro di forma sub sferica/sub angolare-angolare. Si attestano, infine, inclusi di colore arancio-rossastro o rossastro di dimensioni variabili, per lo più piccole o medie e in scarsa/discreta concentrazione. A differenza del gruppo precedente, però, gli inclusi di colore rosso scuro, anche in questo caso sicuramente di natura ferrica, si manifestano anche sottoforma di macchie più grandi di forma sub sferica/sub arrotondata o anche allungata/arrotondata. Da questo gruppo si discosta leggermente il campione M260/10 (fig. 5.c), qui inserito per la maggiore presenza di carbonato di calcio, ma con alcune caratteristiche uniche. Esso, infatti, in primo luogo, presenta una maggiore concentrazione di inclusi carbonatici e di più grandi dimensioni, nonché di varia forma, anche sub sferica/sub angolare-angolare. La caratteristica principale, però, sta nella presenza di grossi inclusi grigiastri, sicuramente rocciosi, di forma quasi quadrangolare, accompagnati da ulteriori inclusi più piccoli, e da altri sporadici inclusi nerastri e di forma arrotondata.

### Gruppo 3

Campioni: M 260/3, M 260/6, M 260/7, M 260/8, M 260/9, M 260/11, M 260/12, M 260/14, M 260/16, M 260/17, M 260/20, M 260/23, M 260/25, M 260/28, M 260/29, M 260/31 (figg. 7-9).

Il Gruppo 3 racchiude, rispetto ai gruppi precedenti, degli impasti più variegati. Essi possiedono le medesime caratteristiche strutturali di base dei gruppi 1 e 2: grado di durezza, di compattezza, colore e composizione degli inclusi. Per quanto concerne il colore, varia da arancio-rosastro a grigio chiaro o scuro, in base alle temperature e alla durata della cottura, ma alcuni campioni, in aggiunta, presentano un colore di un arancio tendente al rossastro. Come il Gruppo 2, inoltre, alcuni campioni possono presentare un impasto dall'aspetto più granulare e poroso. I vuoti, infatti, in alcuni casi, appaiono di grandi dimensioni, soprattutto sottoforma di camere, mentre i più piccoli, si manifestano come buchi o talvolta canali. Altri impasti invece, mantengono la tipica compattezza, già individuata soprattutto per il Gruppo 1.

La caratteristica principale del Gruppo 3 è da ricercare nella maggiore presenza e visibilità di inclusi di quarzo rispetto agli altri campioni. Esso infatti si trova in abbondante quantità e di dimensioni piccole e più sporadicamente medio-grandi. La sua forma varia principalmente da sferica/arrotondata a subsferica/subarrotondata e il suo colore è tipicamente grigiastro dall'aspetto semi-trasparente. Gli inclusi più grandi presentano dei contorni più spigolosi, indicatore forse di un'aggiunta di degrassante intenzionale (?). Rispetto ai gruppi precedenti, è doveroso specificare che la differenza è minima e questo ha reso talvolta difficoltosa l'attribuzione di un campione all'uno o all'altro gruppo.

A tal proposito, il carbonato di calcio, è ben visibile anche in questo caso e alcuni campioni, per la loro abbondanza, possono essere collocati tra il gruppo 2 e 3, con l'unica discriminante di una maggiore visibilità del quarzo.

Il carbonato di calcio, come in precedenza, si manifesta in due modi: come inclusi biancastri o bianco-giallastri di piccole o medio-grandi dimensioni e di forma per lo più sferica-sub sferica/arrotondata-sub arrotondata con qualche caso di forma sub allungata-allungata/sub arrotondata; sottoforma di *micritic clots* - molto diffusi in alcuni casi tanto da rendere la matrice carbonatica - bianco-giallastri e di forma principalmente sferica-sub sferica/arrotondata-sub arrotondata.

Infine, gli inclusi rossastri di probabile natura ferrica, non variano rispetto al Gruppo 2, sia per forma che per concentrazione.

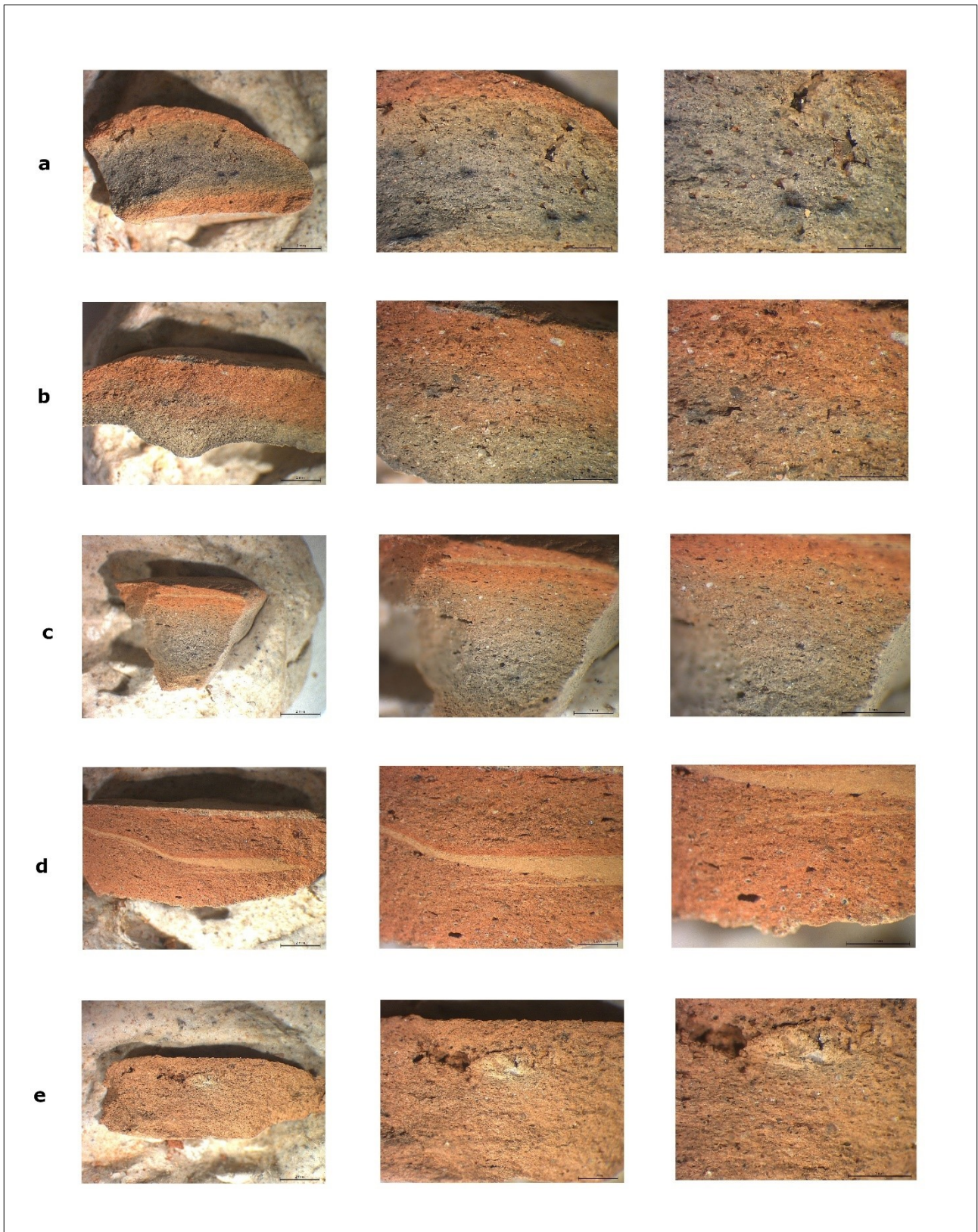


Fig. 7. a. M 260/12; b. M 260/14; c. M 260/16; d. M 260/17; e. M 260/20



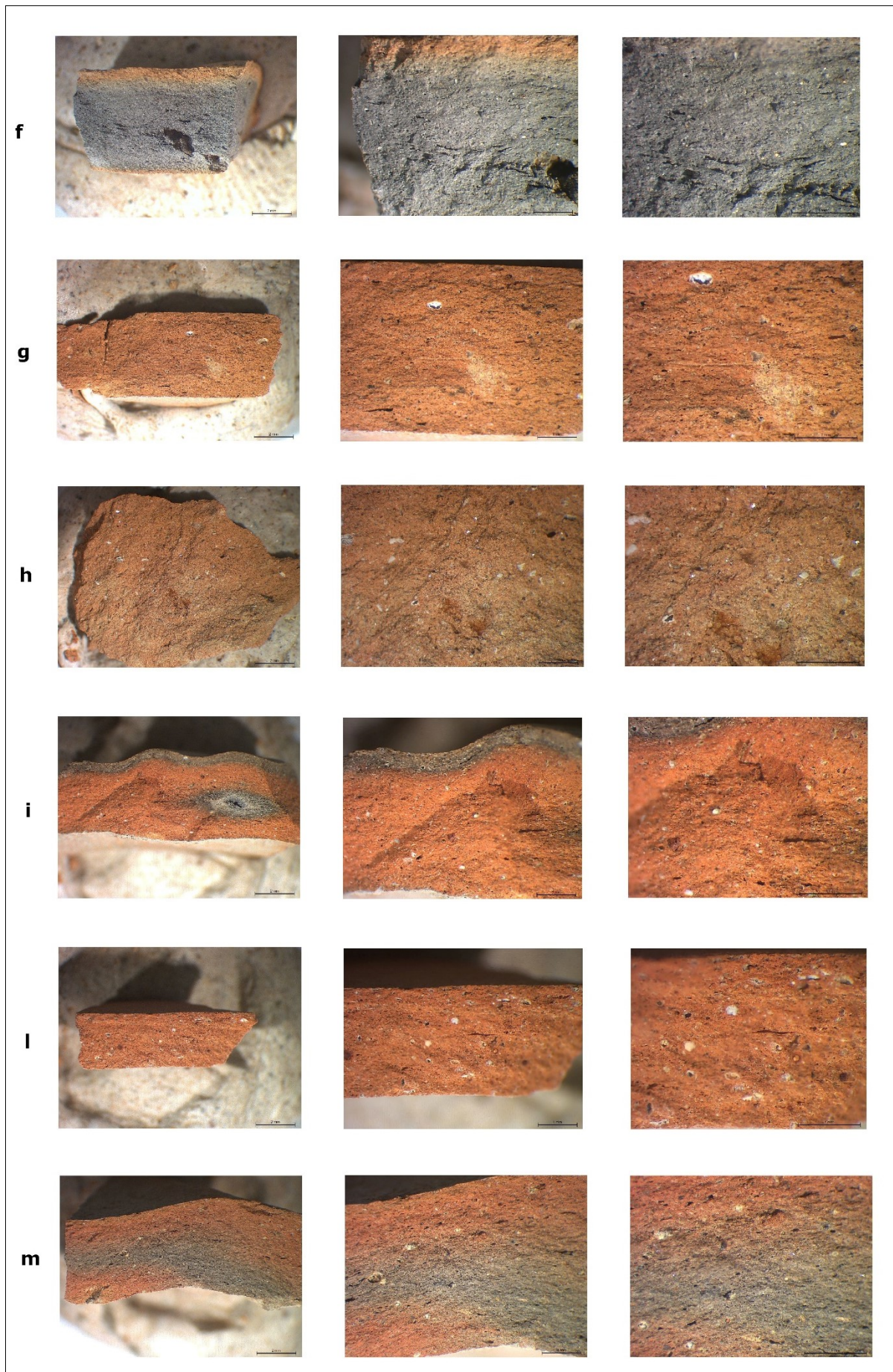


Fig. 8. f. M 260/3; g. M 260/6; h. M 260/7; i. M 260/8; l. M 260/9; m. M 260/11





Fig. 9. n. M 260/23; o. M 260/25; p. M 260/28; q. M 260/29; r. M 260/31



### Considerazioni conclusive

Come più volte sottolineato, il primo dato che emerge dallo studio autoptico degli impasti coroplastici di Piazza San Francesco, è l'omogeneità. Tutti i campioni, infatti, appaiono simili e/o identici per struttura petrografica. Essi sembrano condividere: la medesima pasta di fondo; il colore dell'impasto; il grado di granulometria e compattezza; la composizione e la natura degli inclusi. Gli elementi che variano di gruppo in gruppo e, talvolta, da campione a campione, concernono variazioni di tipo tecnologico. Cambiano, infatti, le dimensioni del degrassante, la sua densità e la presenza più o meno maggiore di un determinato tipo di incluso rispetto ad un altro e quindi una sua maggiore visibilità ad occhio nudo o al microscopio ottico. A volte, le suddette differenze sono palesi e ben riscontrabili, altre volte, invece, soprattutto nei casi di campioni che si trovano al limite tra due gruppi, queste differenze sono minime e quasi impercettibili- come ad esempio tra Gruppo 2 e Gruppo 3- tanto da non poter attribuire questa variazione ad una scelta tecnologica intenzionale e specifica dell'artigiano o della bottega che ha creato i prodotti. Inoltre, le caratteristiche proprie di ogni Gruppo, appaiono pressoché distribuite in maniera uniforme in tutte e tre le fasi cronologiche alle quali si riferiscono le statuette analizzate: protoclassica, classica, tardo-classica. È da escludere, quindi, un collegamento diretto tra determinati tipi impasti ed un particolare momento cronologico, ma si tratta per lo più di tecniche differenti, anche se non troppo, talune probabilmente casuali, nate da una tradizione che si è perpetuata almeno fino alle fasi finali del santuario. Non è escluso, però, che per i campioni in cui le differenze tecnologiche sono ben visibili, si possa parlare di "botteghe" o "artigiani" differenti che utilizzavano lo stesso tipo di degrassante, ma in maniera "diversa". L'ipotesi più plausibile è che la bottega seguisse un unico metodo di preparazione delle argille e che artigiani diversi adattassero e sperimentassero tecnologie leggermente differenti, ma comunque legate alla base da una tradizione consolidata e comune.

I prodotti sono in larga parte realizzati dallo stesso centro produttore e quindi provenienti dal medesimo contesto produttivo che corrisponderebbe a quello *in loco* di *Katane*. Per ottenere una conferma più precisa, i nostri campioni necessiterebbero di un'approfondita analisi petrografica e chimica, comparando i risultati con analisi effettuate sulle materie prime del luogo. A Catania, contesto urbano assai complesso da investigare archeologicamente, in quanto centro costantemente in attività nel corso della sua lunga vita, non è stato finora rinvenuto alcun contesto che possa essere messo in relazione ad un *Kerameikos*, tranne che per alcune tracce<sup>11</sup>. Ma un centro così importante, sede di un santuario molto conosciuto e rinomato sin dall'età arcaica, ospite di un culto di vitale importanza per la religiosità siceliota, non può con assoluta certezza non essere stato un centro produttore e aver creato grosse quantità di *ex voto* relativi al proprio santuario. Esso, inoltre, dall'età protoclassica-classica, diviene un santuario a connotazione soprattutto "urbana", legato strettamente ad una produzione cittadina e quasi privo di importazioni, nel quale si utilizzano e si offrono quasi esclusivamente prodotti locali creati da artigiani specializzati che operavano sul territorio.

A questo proposito, è doveroso esprimere alcune considerazioni in merito al rapporto delle fasi classiche e tardo-classiche con la precedente fase arcaica, all'interno della quale, il santuario rivestiva un ruolo "mediterraneo" piuttosto che "urbano". Il primo elemento che emerge da un preliminare studio comparato sugli impasti, è la mancanza, nelle fasi classiche, di alcun incluso vulcanico visibile autopticamente, degrassante invece molto presente nelle statuette di età arcaica<sup>12</sup>

<sup>11</sup> Si tratta principalmente di alcune attestazioni di scarti di fornace di ceramica di tipo euboico, rinvenuti durante le indagini archeologiche presso l'ex Reclusorio della Purità e di cui si dà notizia in Amari 2010, 119; per la descrizione degli scavi e del contesto di rinvenimento vedi Branciforti 2005.

<sup>12</sup> Le statuette di età arcaica, oggetto di studio da parte di Antonella Pautasso, sono state indagate petrograficamente e chimicamente da Lighea Pappalardo (INFN, Laboratori Nazionali del Sud, LANDIS); i risultati e alcune considerazioni

e tipico dell'area etnea, utilizzato in diverse classi di materiali per tutto il periodo greco. Nello specifico, gli impasti di età arcaica, molto grossolani, presentano, oltre alla tipica attestazione di quarzo ben visibile, pirosseno in notevole quantità. Quest'ultimo, minerale di origine vulcanica, è l'elemento principale che ancora la produzione delle statuette arcaiche al contesto naturale locale<sup>13</sup>. Una spiegazione di questo cambiamento tecnologico dovrebbe essere ricercata, in primo luogo, nelle dimensioni delle statuette, che in età arcaica, infatti, risultano più grandi, corpose e massicce. L'argilla pertanto risulta funzionale a questi elementi, più carica di degrassante, e data l'area di produzione, di degrassante lavico, che conferiva una maggiore resistenza strutturale e termica all'impasto, ma al tempo stesso lo rendeva meno plastico.

Dal periodo protoclassico in poi, invece, e fino alla fine della fase tardoclassica, la situazione produttiva muta, e questo mutamento si riflette alla perfezione nella lavorazione degli impasti argillosi utilizzati da quel momento. Innanzitutto le statuette sono ora prodotte in massa, la produzione in serie aumenta, soprattutto in epoca tardoclassica, quando alcuni tipi hanno una grande fortuna e necessitano di una produzione più veloce che consenta di produrre in un tempo minimo il massimo numero di esemplari. Per sveltire il processo di fabbricazione, infatti, gli artigiani avranno avuto la necessità di un impasto più malleabile, più plastico e facilmente lavorabile in tempi più brevi. In secondo luogo, un altro motivo deve essere ricercato nell'attenzione maggiore che gli artigiani danno adesso ai dettagli iconografici, in rapporto alla dimensione. I prodotti arcaici, infatti risultano caratterizzati da un'attenta cura per i dettagli, ma gli esemplari classici, presentano un'alta qualità stilistica nella resa dei particolari, nonostante, appunto, possiedano dimensioni minori. Cambiano anche le pose e la spazialità che attributi e movimenti conquistano nel panorama artistico e l'attenzione ai dettagli ha reso necessario l'utilizzo di un'argilla funzionale a questi scopi. Inoltre, sempre da un punto di vista dimensionale, un impasto più fine e plastico, con meno degrassante aggiunto, e soprattutto con assenza di un degrassante duro e grezzo come quello lavico, facilita sicuramente una miglior presa dei particolari iconografici del negativo sul positivo, durante la fase di pressione, soprattutto per gli esemplari di dimensioni minori. Le presenti caratteristiche dei nuovi impasti, però, avranno sicuramente portato ad una minore resistenza termica, elemento che avrà reso necessario un cambiamento nelle tecniche di cottura degli esemplari. Un ulteriore elemento da considerare in previsione di approfondimenti archeometrici è la presenza di carbonato di calcio. Negli impasti classici, infatti, sulla base dell'esame autoptico, gli inclusi di calcio risultano molto piccoli e di forma arrotondata, dando adito all'ipotesi che si tratti di degrassante già parte della matrice. Negli impasti arcaici, invece, tramite l'analisi delle sezioni sottili, la matrice viene descritta come "non carbonatica"<sup>14</sup>. In effetti, la concentrazione del carbonato di calcio, esclusi gli inclusi più grossi visibili nel Gruppo 2, non è forse tale da definire la matrice come "carbonatica". Si tratta di un ulteriore dato che soltanto l'analisi petrografica sui nostri campioni potrà aiutare a chiarire.

In ultima analisi, un punto da approfondire, è il confronto dei nostri impasti coroplastici, con i coevi impasti ceramici utilizzati per la produzione locale, soprattutto della ceramica acroma, rinvenuta nel medesimo deposito votivo<sup>15</sup>. La presente classe ceramica è accostabile alla coroplastica non solo perché entrambe di produzione locale, ma anche da un punto di vista cronologico, anche se la ceramica inizia la sua produzione a partire dal VI sec. a.C., ma continua fino al IV sec. a.C. Allo stato attuale degli studi, però, la ceramica acroma è stata soprattutto indagata mediante la tecnica

---

preliminari sono riportate in Pautasso et al. forthcoming.

<sup>13</sup> Pautasso et al. forthcoming.

<sup>14</sup> Pautasso et al. forthcoming.

<sup>15</sup> La ceramica di produzione locale, soprattutto acroma, è in corso di studio da parte di Rossella Gigli Patanè (ISP-CNR di Catania): per notizie preliminari vedi Gigli 2010.



dell'XRF portatile e i dati pubblicati in diverse sedi<sup>16</sup>, ma da un punto di vista prettamente chimico. Pertanto, risulta difficoltosa una comparazione delle caratteristiche petrografiche, un obiettivo che ci proponiamo di raggiungere in futuro, anche attraverso un confronto diretto e macroscopico tra i diversi campioni. Un'altra classe ceramica con la quale è possibile effettuare un confronto preliminare, anche se cronologicamente appartenente alla fase arcaica del santuario, è rappresentata dalle coppe di tipo ionico. Camera, su base autoptica, individua due gruppi di impasti che, in base alla descrizione, sembrano corrispondere a quelli coroplastici finora esposti. Lo studioso, inoltre, evidenzia la presumibile origine locale dei *fabricis* da lui descritti, basandosi sia sulla loro frequente attestazione, che su un confronto preliminare con gli altri materiali del deposito, ceramici e coroplastici<sup>17</sup>. I dati sulle produzioni finora esposti, soprattutto in riferimento alla ceramica acroma, assieme all'analisi degli impasti utilizzati per le statuette, confermano, in maniera più incisiva, l'ipotesi di una produzione interamente locale dei materiali, nonché l'esistenza di officine catanesi, sia in relazione al santuario, che in scala maggiore, a tutto il centro urbano.

---

<sup>16</sup> Gigli et al. 2005; Romano et al. 2006.

<sup>17</sup> Camera 2015, 196-97.

## Bibliografia

- Amari, S. 2010. "Importazioni e produzione a KATANH della ceramica di tipo euboico calcidese non figurata". In *Tra lava e mare. Contributi all'Archeologia di Catania*, Atti del Convegno (Catania, 22-23 novembre 2007), edited by M.G. Branciforti and V. La Rosa: 119-34.
- Branciforti, M.G. 2005. "Gli scavi archeologici nell'ex Reclusorio della Purity di Catania". In *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, edited by R. Gigli: 47-78.
- Camera, M. 2015. "Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania. Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche territoriali". In *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, edited by F. Nicoletti, Palermo: 179-201.
- Cau Ontiveros, M.A., P.M. Day, and G. Montana. 2002. "Secondary calcite in archaeological ceramics: evaluation of aliteration and contamination processes by thin section study." In *5th European Meeting on Ancient Ceramic – EMAC (Athens 1999). Modern Trends in Scientific Studies on Ancient Ceramics*, edited by V. Kilikoglou, A. Hein, and Y. Maniatis, 9-18. BAR International Series 1011. Oxford.
- Ferlito, F. 2019. "Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo". In *CronA*, 38, Roma: 85-99.
- . 2020. "Le offerenti di porcellino dal deposito votivo di piazza San Francesco a Catania. Obiettivi e metodologia di un progetto di ricerca sulla coroplastica siceliota dall'età protoclassica all'età tardoclassica". In *Les Carnets de l'ACoSt*, 20/2020: 1-7.
- Gigli, R. 2010. "Le ceramiche di produzione locale dalla stipe di Piazza San Francesco a Catania". In *Il dialogo dei saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, I, edited by F. D'Andria, N. Masini and G. Scardozzi, Napoli: 281-9.
- Gigli, R., L. Pappalardo, A. Pautasso, F.P. Romano, G. Pappalardo and A. Carastro. 2005. "Identification of a class of pottery within the votive deposit of Demetra Sanctuary in Catania by using a non destructive XRF method". In *Proceedings of the 33th International Symposium on Archaeometry, Amsterdam 2002 (Geoarchaeological and Bioarchaeological Studies, 3)*, edited by H. Kars, E. Burke, Amsterdam: 189-91.
- Libertini, G. 1981. *Scritti su Catania Antica. Scavi e scoperte archeologiche dal 1922 al 1953*, Rotary Club di Catania.
- Pautasso, A. 2009. "La stipe votiva di Piazza San Francesco". In *La Sicilia in età arcaica: dalle apoikiai al 480 a.C.*, edited by R. Panvini and L. Sole, Palermo: 103-5.
- . 2010. "Santuari lungo le rotte. Per una storicizzazione della stipe votiva di Piazza San Francesco". In *Tra lava e mare. Contributi all'Archeologia di Catania*, Atti del Convegno (Catania, 22-23 novembre 2007), edited by M.G. Branciforti and V. La Rosa: 109-18.
- Pautasso, A., V. Chillemi, A. Pace and L. Pappalardo. Forthcoming. "Né fornaci né matrici. Evidenza indiretta e produzione coroplastica: il caso di Katane". In *Craft Economy" and Terracotta Figurines. Approaching Systems of Production through Coroplastic Studies*, Proceedings of the panel 3.14, edited by S. Huysecom-Haxhi and A. Pautasso, 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn, maggio 2017).
- Rizza, G. 1960. "Stipe votiva di un Santuario di Demetra a Catania. In *BdA*, III: 247-62.
- . 2008. "Demetra a Catania". In *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso internazionale (Enna, 1-4 luglio 2008), edited by C.A. Di Stefano, Pisa-Roma: 187-91.
- Romano, F.P., G. Pappalardo, L. Pappalardo, F. Rizzo, S. Garraffo, R. Gigli and A. Pautasso. 2006. "Non destructive quantitative determination of trace elements in fine ceramics by using a portable beam stability controlled XRF Spectrometer (BSC-XRF)". In *34th International Symposium on Archaeometry (Zaragoza, Spain 3-7 may 2004)*, Zaragoza: 537-41.

This article should be cited as F. Ferlito, "La produzione coroplastica a Catania. Osservazioni preliminari sugli impasti delle statuette votive dal deposito di Piazza San Francesco (V-IV sec. a.C.)." In FACEM (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>)